

CONTRABBANDO NEI MINISTERI

Due settimane di indagini e di clamorosi colpi di scena

IL «GIALLO» DI ALBANO

E' notte. Un lieve filo di vento, che sale dal lago, agita le cime dei cipressi che circondano il convento, sul colle di Albano. Il portone di ferro, sul quale spicca lo stemma dell'Ordine ed una data, 1902, è spalancato: s'intravede, al di là, un vialetto di terra battuta che porta alla chiesetta e alle celle dei cinque frati. Fuori c'è un camion: un vecchio e sgangherato «Esatau» carico di casse - casse bianche come quelle che giacciono in un angolo del giardino scurite poco prima da un «Leoncino» - che sta cercando di entrare. E' troppo grande per lo stretto ingresso ma deve passare lo stesso: grande per lo stretto ingresso ma deve passare lo stesso: c'è pericolo, ci sono pattuglie di carabinieri in giro. Due uomini tengono fermo il portone: un altro, un frate, guida, a gesti, la manovra.

Il camionista festeggia la marcia e preme con forza l'acceleratore: l'autocarro fa un balzo avanti, striscia contro le porte, s'abbatte contro il muro di cinta, che si sgretola trascinando i tralicci del pergolato, travolgendo due uomini. Grida soffocate d'aiuto, rantoli. Per uno degli uomini non c'è più niente da fare: un masso gli ha schiacciato la testa, l'ha ucciso sul colpo; l'altro è grave. Così, nella notte fra il dieci e l'undici maggio, tra lunedì e martedì, è cominciato il «giallo in convento»: un «giallo» incredibile, nato sulla «via del tabacco», che ha avuto, ed ha, come protagonisti boss del contrabbando ed uomini pregiati - come la vittima, il povero Pio rino Scali - frati spregiudicati ed intraprendenti ed investigatori preoccupati, troppo preoccupati del saio di chi si trova davanti a loro nella posizione di accusato, e soprattutto delle tonache di coloro che promettono perché ai «santi padri» venga evitata l'onta della galera, perché l'affare venga con delicatezza insabbiato.

Sono le 22. Il camionista si getta sul cadavere dell'uomo ucciso dal masso: ha ucciso suo padre. «Papà, papà...», urla. In un angolo, il ferito si lamenta, ma trova la forza di discutere con un frate alto, olivastro deciso - padre Antonio Corsi - lo stesso che poco prima dirigeva l'impossibile manovra. Vuole andare all'ospedale, ma non vuole essere adagiato su un'auto civile: ha paura: non si fida dei «colleghe». E' un vecchio della «via del tabacco». Ermenegildo Foroni: da anni i finanziatori lo cercano. Ha già lavorato con i cappuccini: nel '60 e nel '61 si è servito dei conventi della Parrocchia e di Portuense per nascondere quintali di «americane». La spunta, alla fine.



Le prime menzogne di Fra' Antonio

Oramai è l'una. Alberto Scali ed un altro complice sono ripartiti: qualcuno ha indicato loro un nascondiglio sicuro, dove dovranno scaricare le casse di sigarette, dove dovranno rimanere sino a quando non riceveranno ordini in contrario. Altri provvederà a portar via l'«Esatau», più tardi. Ora tocca al ferito: un'ambulanza della clinica Regina Apostolorum di Albano si ferma davanti al convento. Padre Corsi è andato a prendersela da solo: con lui sono due monache, suor Virginia Senlin e suor Imelota Lucchetto. Una veloce corsa sull'Appia, l'arrivo al Centro traumatologico dell'INAIL: al poliziotto il frate dice le prime, grosse menzogne: «Sono padre Grossi, del convento di Cittaducale - racconta - ho trovato che st' uomo a terra, in una pozza di sangue, alla fine della discesa delle Frattocchie... Forse l'ha messo sotto un «pirata della strada»...». «Fate e bene»: e il frate se ne va, quasi di corsa. Nello stesso momento i sanitari avanzano i primi dubbi: per loro non è possibile che Ermenegildo Foroni sia stato investito. Fonogrammi alla «Mobile», alla «Stradale»: e mentre gli uomini di San Vitale cercano nei loro archivi qualcosa su questo Foroni, gli altri vanno alle Frattoc-

chie. I risultati sono esplosivi: Ermenegildo Foroni è un boss del contrabbando, ha sulle spalle diversi mandati di cattura; e sull'Appia non ci sono davvero i segni di un incidente.

Oramai si è fatta l'alba. Una telefonata sveglia il piantone della caserma dei carabinieri di Albano: «C'è un cadavere, correte...», grida dall'altro capo del filo un cappuccino. Pochi minuti e i militari, tenente in testa, sono nel convento. Il morto - Pierino Scali, 35 anni, via Venezia Giulia 143 - giace accanto ad una siepe, almeno 50 metri lontano dal posto della sciagura: accanto la terra è smossa, di fresco, ci sono le tracce di uno scavo interrato frettolosamente. E' già tutto molto strano: ed anche il racconto dei frati è almeno curioso. «Ieri sera hanno bussato alla nostra porta quattro camionisti - raccontano in coro fra' Antonio Corsi, il padre guardiano Mario Milani, fra' Carlo, fra' Paolo e fra' Angelo - hanno chiesto con tanta insistenza di poter passare la notte qui, di poter scaricare delle casse di pasta e viveri. Non abbiamo potuto rifiutare: uno, Alberto Scali, lo conosce vamo e poi l'ospitalità è sacra, anche se la prudenza è una virtù migliore... Stanotte, siamo stati svegliati dal fui mondo...».

Ma perché i frati hanno avvertito i carabinieri solo alle 2? Perché hanno mosso il cadavere? Dove sono finiti il camion e gli altri tre uomini? Fra' Antonio risponde per tutti, allargando le braccia: ed anche quando un carabiniere solleva il copertone di una delle tante casse e scopre che dentro non ci sono viveri ma stecche e stecche di «americane», non sa far altro.

«Perché, fra' Antonio, ha dato un nome falso? Perché ha inventato tutta una storia?», insistono i carabinieri: è il frate risponde solo che lui, di sigarette, non ne sa nulla. I finanziatori, accorsi a decine, sono i primi a non avere dubbi: chiedono l'arresto, immediato, di Ermenegildo Foroni e di padre Corsi, per «flagrante contrabbando». Ma il procuratore della Repubblica di Velletri, dott. Badali che è accorso ed ha avvocato a sé le indagini, dice di no: dice che bisogna indagare.

Così arriva il pomeriggio: per le vie di Albano sfilava la processione di San Pancrazio, il patrono. Non ci sono i frati dietro la statua: sono chiusi in Pretura e tentano di distruggere i tanti dubbi che aleggiavano nella mente del magistrato. «Dormiva come un angelo, non so nulla...» dice padre Milani. E gli altri ripetono in coro di aver avuto scarsa «prudenza», di essere stati «ingenui». «Tutto quello che abbiamo fatto, lo abbiamo fatto a fin di bene - aggiunge fra' Antonio, il più dotto della compagnia - va bene, ho detto una bugia in ospedale ma solo per far opera di bene. Quel poveretto mi ha rivelato, strada facendo, di essere un contrabbandiere, che nelle casse c'erano sigarette; mi ha pregato di non danneggiare la sua famiglia, di aver pietà di lui e dei suoi figli: di inventare quindi una storia. Lo credevo in punto di morte: gli ho detto che avrei esaudito il suo desiderio e gli ho anche somministrato l'estrema unzione...».

«Ma perché, fra' Antonio, ha dato un nome falso? Perché è andato dagli oblati per far ripartire il camion? E perché, se lo ritenete in punto di morte, ha portato il ferito a Roma e non ad Albano, all'ospedale più vicino?». Non c'è risposta. E' come un muro, questo fra' Antonio. Un muro, i suoi confratelli. E un muro Ermenegildo Foroni, che non morirà ma non ha certo voglia di parlare, di rivelare ai finanziatori le vie «infinite» del tabacco.

Ma intanto i frati vengono rilasciati. E la mattina dopo, possono scomparire, furtivamente: forse si trasferiscono a Velletri, vicino alla sede del procuratore. Il magistrato li interroga in segreto: poi deve correre alle Capannelle. Gli uomini della Finanza - coloro che hanno guidato le indagini, trascinando gli altri investigatori per giorni - hanno sequestrato un vagone di sigarette: il capostazione ha riconosciuto nelle fotografie del «corriere morto» e di Ermenegildo Foroni due dei quattro uomini che il lunedì pomeriggio, si presentarono con due camion per scaricare da esso 80 casse di «pezzi di ricambio per macchine agricole». «Torneremo domani, per le altre 34», avevano detto: non sono più tornati, ovviamente.

Dalle casse spuntano altre stecche di «americane», destinate anch'esse, non ci sono dubbi, al «convento-tabaccheria». Ma da dove è arrivato il vagone? Da Sesto San Giovanni, spedito da una «Meccanica Giovanni Olivi» al commendatario Alberto Novelli, spiega la lettera d'accom-pagno. Ma la ditta e il commendatario non esistono: ed allora è ovvio supporre che il carro non è mai partito da

Sesto. Le indagini si spostano al Nord: sono affannose, difficili. Ma alla fine i finanziatori sanno: il vagone ha fatto il giro di mezza Europa prima di approdare alle Capannelle. Partito da Lugano, ha puntato dapprima verso Singen, una città tedesca porto franco: qui la gang lo ha preparato, insieme ad altri due carri. Sulle costole delle casse è apparsa la scritta «apparecchiature elettriche»; lo speditore, un certo Heri Otto Wick, la destinazione, Tel Aviv, Israele. Ed è stata preparata una bolletta di transito per l'Italia: le «apparecchiature» devono arrivare a Genova, dove la ditta «Odino e Valperga» provvederà ad imbarcarle. Alle 6.29 del 7 maggio i vagoni arrivano a Chiasso: sono ancora «apparecchiature elettriche» quando ripartono alle 22.30 per la città ligure, dove però ne arrivano solo due.

E l'altro carro? Era tutto previsto: è stato staccato da un ferroviere allo scalo milanese di Greco-Pirelli. «Mi hanno offerto tre milioni - dice l'uomo, Livio Tagliatela - Sono venuti in tre e mi hanno anche minacciato: ho accettato di buttare via la bolletta di transito e di cambiarla con una lettera d'accom-pagno per le Capannelle. Sulle casse ho stampigliato «pezzi di ricambio per macchine agricole», come mi hanno detto: sono stati loro stessi a suggerirmi i nomi degli speditori e dei destinatari». Livio Tagliatela è il primo anello che salta, ed è proprio lui a far saltare il secondo, davvero importante. Tra le tante segnalazioni che gli uomini della Finanza gli mostrano, ne indica una con decisione: è quella di Giorgio Coreno, un altro boss, l'uomo che lo ha corrotto



Tre milioni per deviare il vagone

Livio Tagliatela è arrestato, tradotto a Velletri. Giorgio Coreno sente invece il pericolo e, forse, si rifugia in Svizzera, insieme con gli altri due corrottori che il ferroviere non è riuscito ad identificare: ma dei quali la Finanza sa i nomi. L'impressione è che gli uomini di via dell'Olmata siano soddisfatti: hanno finalmente messo le mani su una gang che dettava legge sulla «via del tabacco». Non sono più soli nel chiedere l'arresto di qualcuno dei frati, almeno di fra' Antonio Corsi. Anche i carabinieri hanno proposto il «fermo giudiziario» del cappuccino per i reati comuni: omicidio colposo, false dichiarazioni ecc. Ma dove sono i frati? E perché fra' Antonio è sempre libero? Oramai è voce corrente: ci sono pressioni fortissime, per evitare a tutti i cappuccini, compreso il Corsi, la galera. E d'altronde fra' Antonio è anche «autosufficiente»: amico di ministri e di principi, munifico ospite di tanti direttori generali che spesso raduna per lauti banchetti nel delizioso eremo, di casa in una serie di ministeri. È una vera potenza. Non è il padre guardiano, ma è lui che ha risollevato le sorti del convento: il vecchio priore, fra' Fedele, lasciò trenta milioni di debiti, che fra' Antonio ha chiusi in poche settimane. E da quando è arrivato lui, i frati non fanno più la questua: ed anzi si sono fatti tutti l'auto.

Ma tutto ha un limite: e alla fine le riunioni convulse tra magistrati - alcune alla presenza del dott. Giannantonio, procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma - investigatori e qualche altro personaggio partono il classico topolino: l'arresto di fra' Antonio, il rilascio di tutti gli altri, anche di padre Milani che la Finanza definisce «gravemente indiziato». Così, mercoledì pomeriggio, ai piedi della scalinata che in via Veneto porta alla «casa-madre» dell'Ordine, padre Corsi viene bloccato: un'ora dopo è già rinchiuso nel carcere di Velletri, che una volta fu un convento di cappuccini.

Nando Ceccarini

«Americane» fornite dai frati?

Le «bionde» venivano vendute anche a Santa Croce e alla Scala Santa - Scali e Coreno sono ancora liberi

Anche nei ministeri si vendono «americane». A più riprese la Finanza ne ha sequestrati quantitativi nelle sedi dei tre dicasteri della Difesa: all'Aeronautica, all'Esercito e alla Marina. Al ministero dei Trasporti, un mese fa, sono state sequestrate diverse stecche di «americane». Inoltre, la vendita delle sigarette di contrabbando non è cosa nuova nemmeno nei ministeri degli Esteri e degli Interni. Proprio in questi giorni, al comando della Tribuna di via dell'Olmata, è giunta una telefonata di un direttore generale il quale - visti gli sviluppi del «giallo» di Albano - si è precipitato per informare gli investigatori di aver sequestrato al suo usciere 50 pacchetti di sigarette estere.



La lavandala del convento di Albano è stata interrogata dal dottor Badali: pare che la donna sappia molte cose su altre attività di fra' Antonio Corsi. Eccola, nascosta sul sedile dell'auto, mentre viene accompagnata dal tenente Rossi della Finanza dal procuratore di Velletri.

Un «Ordine» in crisi

Quattro scandali in dieci anni

Giuffrè, Padre Pio, Mazzarino ed Albano: una sola storia incredibile - I frati cappuccini non hanno sconfitto il «Mammone iniquitatis»

«Il Mammone iniquitatis del Vangelo, cioè il denaro ed i mezzi materiali, si sono trasformati secondo il suggerimento di Cristo in moneta amica e meritoria per l'eternità». Così, con pia baldanza, alcuni importanti religiosi (tra i quali padre Elio, guardiano dei cappuccini di Cesena e l'abbedessa delle monache cappuccine della stessa città), scrivevano in un prezioso opuscolo edito nel 1956 in occasione di una nuova opera sorta «mediante la munificenza» ed il palido concorso del chiarissimo comm. G. Battista Giuffrè. Dell'uomo, cioè, del primo scandalo cappuccino dell'ultimo decennio.

Poveri frati! immersi in questi ultimi tempi anche nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme e alla Scala Santa. L'attività dei rivenditori si svolgeva alla luce del giorno, senza che la Finanza sapesse nulla. Poi qualche «soffiata», qualche «fessura», e le stecche di sigarette, la provenienza è la stessa. Tutte le «americane», insomma, escono da depositi tranquilli, tipo il convento dei cappuccini.

Intanto si sono appresi altri particolari sull'attività dei contrabbandieri di sigarette a Roma. Quantitativi di «americane» sono stati sequestrati in questi ultimi tempi anche nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme e alla Scala Santa. L'attività dei rivenditori si svolgeva alla luce del giorno, senza che la Finanza sapesse nulla. Poi qualche «soffiata», qualche «fessura», e le stecche di sigarette, la provenienza è la stessa. Tutte le «americane», insomma, escono da depositi tranquilli, tipo il convento dei cappuccini.

Scandalo su scandalo, dunque. E l'Ordine era appena riuscito a trarsene d'impaccio confondendo le carte che il tristo Mammone ritornava a farsi vivo in un'altra regione. Da Mazzarino in Sicilia giungeva notizia di una nuova attività cappuccina: attività mafiosa di primo grado, con incetta - questa volta con metodi ben più violenti - di capitale liquido. I frati siciliani, stando alle prime indagini, ci sapevano fare bene per davvero: operando all'ombra del saio, erano riusciti a dirigere per anni una spericolatissima banda di ricattatori degni dei gangs americane degli anni '30.

Ma si trattava, naturalmente, di malfece. I cappuccini, infatti, risultarono ufficialmente - al termine di un clamoroso processo - soltanto degli incauti e sprovveduti frati di campagna, ingenui ed un po' paurosi. Come il padre Corsi, insomma, che per amore del prossimo inventa bugie su bugie.

Sembra un destino ingrato. Ma, mentre le finanze ed il prestigio dell'Ordine continuavano a restare gravemente compromessi, giungeva puntuale il nuovo scandalo di Albano. Dalla allegra finanza, all'estorsione, al contrabbando internazionale: sembra di seguire un trattato sociologico sull'evoluzione del genere letterario «giallo».

E oramai, per restare alla pari con i tempi, resta soltanto da scoprire che James Bond non è altri che un inconsapevole cappuccino di Assisi.

a. gi.

d. n.

L'INDUSTRIA ROMANA DELL'ARREDAMENTO

con 8000 mq. di Esposizione in VIA COLA DI RIENZO, 156 (ex locali cinema Palestrina)

con 12 ingressi principali a ingresso libero

continua ancora la strepitosa vendita sempre con sconti di oltre il

50%

SU TUTTI GLI ARTICOLI

Mette ancora in vendita: 6000 salotti, 5000 camere-letto, 4000 sale pranzo, 3000 soggiorni, 12.000 lampadari classici Boemia, 20.000 mobili singoli di abbinamento in tutti gli stili a prezzi veramente eccezionali

VISITATECI